



Martin Heidegger

# CULTURA



Lo scrittore portoghese José Saramago

Croce e Gentile, un convegno dell'Istituto Gramsci ad Orvieto. La testimonianza di Cesare Luporini sul dominio esercitato dai due protagonisti della cultura italiana. Le diversità, l'appartenenza ad un unico «campo»

## Ma io scelsi Heidegger...

Inizia da domani ad Orvieto un convegno su «Croce e Gentile tra tradizione nazionale e filosofia europea», organizzato dall'Istituto Gramsci. Pubblichiamo parte di un contributo che Cesare Luporini ha inviato al convegno e che verrà pubblicato dalla rivista «Intersezioni». L'integrale dello scritto di Luporini, in cui il filosofo parla del suo distacco da Heidegger, uscirà invece per Marsilio.

### CESARE LUPORINI

Oggi, dopo circa quaranta anni di abbandono... Inizia da domani ad Orvieto un convegno su «Croce e Gentile tra tradizione nazionale e filosofia europea», organizzato dall'Istituto Gramsci. Pubblichiamo parte di un contributo che Cesare Luporini ha inviato al convegno e che verrà pubblicato dalla rivista «Intersezioni». L'integrale dello scritto di Luporini, in cui il filosofo parla del suo distacco da Heidegger, uscirà invece per Marsilio.

la inopportunit  storica e impropriet  ideale. Alcuni di noi pensarono allora, al momento del Concordato (e io lo penso ancora), che egli aveva perduto una grande occasione per staccarsi dal regime fascista. Ma disinnescato e rifiutato lo «Stato-etico» - quale proiezione necessaria del Soggetto trascendentale e convivenza organica nella storicit  della nazione-popolo dei diversi soggetti empirici - non per questo era soppressa la filosofia dell'Atto. Tutt'altro. Ci si poteva esaltare in esso, nella sua universalit  presunta concreta, proprio come individui-persone, e perfino come gruppi sociali in conflitto. Non a caso esistito un gentilanesimo di sinistra, con diverse gradazioni e fasi, fino ad accogliere istanze marxistico-rivoluzionarie. Aspetti mai del tutto respinti dallo stesso Gentile, che considerava, anzi, il ribellismo giovanile un buon preliminar di vita per la formazione successiva di cittadini maturi.

po' marxisticamente. Ma per altro verso, metafisicamente, l'individuo risultava come ingabbiato: fuori da quei parametri esso era nulla, mero dato naturalistico, necessario supporto della storia ma in se stesso (o anche come inerte, classificatorio, dato sociologico) disvalore. Fuori cio  del suo servizio alla storia l'individuo era associalmente negato nel suo stesso esserci. Non pretendo che questa sia l'interpretazione giusta e obbligatoria di Croce: ma era il modo in cui lo e altri giovani, assai tormentosamente del resto, lo vivevamo. Tale visione morale implicava una concezione provvidenzialistica, ancorch  secolarizzata (n  Croce lo negava) della storia e in certo modo predestinale di essa (vittoria via via del bene sul male, storia come «storia della libert »). Accettare il suo liberalismo significava accettare tutto questo. Quanto cadeva fuori da quei parametri ordinati era decadenza e irrazionalit , da combattere. Nella mia rozzezza giovanile dicevo agli amici: «Insomma ci si deve vergognare di essere individui!». La difficolt  non era solo politica.

giarsi del singolo uomo qui e ora e in cui centrale era l'affermazione: «pi  originaria dell'uomo e la finitezza dell'esserci dell'uomo». Infine una filosofia che sconvolgeva il discorso tradizionale su metafisica e ontologia, rimettendole sul tappeto e in questione, e venendo con cio  a confronto con Kant e insieme con gli antichi. Proprio la provenienza da Gentile, dal suo attualismo, mi aiut  a penetrare in *Essere e Tempo*, quasi in presa diretta. Heidegger riserbava una trattazione particolare al «personalismo» di Scheler (autore che ancora non conoscevo), in funzione del fatto che per Scheler persona non   qualcosa di sostanziale-cosale ma unit  attuale e inoggettivabile di atti intenzionali il cui senso unitario   tutto riposto nei compiersi di essi. Dopo aver elevato a un massimo di valorizzazione tale posizione filosofica Heidegger si interrogava: per s  quale   il senso ontologico di questo compiere nella attualit  di quel «compiersi» (analogamente a quanto faceva per il *sum* del cogito-sum cartesiano). Bastava questa domanda a condurre fuori da tutto un modo tradizionale di filosofare, che includeva anche Gentile (come per Heidegger includeva Hegel). Uno dei primi compiti dell'analisi esistenziale - diceva Heidegger - era di mostrare che l'agencio a un soggetto iniziale, in qualche modo dato o supposto, falliva in radice il contenuto fenomenale dell'Esserci. Affermando questo l'analisi esistenziale si collocava al di qua dell'opposizione «moderno» di soggetto-oggetto. In Gentile (io muovevo da lui) l'infinita attualit  dell'atto   necessariamente non strutturata (il finito vi si perde). L'analisi esistenziale mi faceva vedere invece una costituzione strutturata e aperta della finitezza umana gli operante nello stesso linguaggio ordinario, nei riferimenti che esso contiene, tutti di determinabile significativit , che esigeva l'interpretazione del loro stare insieme, senza presupposto organizzativo (era il rischio opposto a quello della indeterminatezza dell'Atto in Gentile, e non del tutto, mi pareva evitato da Croce), soltanto inculcato dall'esperienza dell'esistenza individuale come di un poter-essere che all'individuo umano   sempre proprio, a cui egli   strutturalmente indirizzato...



Qui accanto Benedetto Croce, sotto Giovanni Gentile

## «No, non furono due provinciali ma dimenticarono l'individuo»

### BRUNO GRAVAGNUOLO

Croce e Gentile, filosofi europei, oppure rispettabili maestri di un'Italia stocantemetrata e provinciale? Se ne parler  ad Orvieto, nel corso di un convegno organizzato dall'Istituto Gramsci dal titolo: «Croce e Gentile, fra tradizione nazionale e filosofia europea» (dal 7 al 9 novembre al Palazzo del Popolo). Tra i partecipanti all'incontro vi sono studiosi come Eugenio Garin, Cesare Vasoli, Cesare Luporini (che interviene con una relazione che pubblichiamo in questa pagina), Biagio de Giovanni, Nicola Badaoloni, Fulvio Tessoro. Si discuter  delle radici idealistiche del marxismo italiano, del ruolo della «filosofia-istituzione» nello stato, dei rapporti con il comunismo, con il liberal-socialismo, e di altro ancora. Michele Ciliberto, studioso di Bruno e della filosofia del novecento, nonch  direttore della sezione filosofica del Gramsci,   uno dei

Essa emerge ad esempio nel rapporto con il marxismo, un rapporto che tocca la genesi intima delle due filosofie. Allora inoltre nel nesso con la crisi europea del positivismo e del mondo liberale. Uno dei luoghi pi  significativi in cui si pu  toccare con mano questo radicamento europeo   il dibattito costante che Croce intrattiene con la cultura tedesca durante la prima guerra mondiale.   un confronto condotto all'insegna dell'alta politica, di una comune civilt . Croce, a differenza del tedesco Meinerke, non abbandoner  mai il primato del cosmopolitismo, pur nella temeraria bellica. Tu accennavi al rapporto dell'idealismo italiano con Marx. Ma c'  anche quello, posteriore, con Gramsci. Sappiamo del debito di quest'ultimo con Croce, e nondimeno nei Quaderni affiora uno stretto legame anche con Gentile... Personalmente ho qualche difficolt  a leggere tale legame in

termini di univoca filiazione gentiliana, come si   fatto sovente negli ultimi anni. In Gramsci esiste il momento della volont , dell'atto autocoscienza, ma anche quello della disciplina, dell'organizzazione pratica, delle distinzioni interne alla societ  civile. Indubbiamente la nozione di «filosofia della prassi» discende dall'asse Gentile - Mondolfo e incide a fondo sul pensiero di Gramsci. Non credo, a differenza di Valentino Gerratana, che rappresenti soltanto una sigla di comodo, dettata da esigenze di autodifesa carceraria. C'  invece una tale riguardo un profondo ripensamento in Gramsci del lascito di Labriola. Ad ogni modo Gentile ha influenzato un po' tutti: Togliatti, Gobetti, Calogero. Come del resto Croce. Nell'insieme tuttavia, oltre le questioni concernenti Marx e Gramsci, il significato dell'idealismo travalica il quadro nazionale. Quanto alla sua genesi europea infatti basta pensare a figure come Dilthey, Simmel, o al rapporto con le fi-

losofie della vita. Dopo il 1945 si assiste alla decomposizione della tradizione idealistica. In una battuta: qual   il tuo giudizio di fondo sul panorama del secondo dopoguerra? Se lo storicismo di matrice idealistica degli anni cinquant'ha avuto una sua importante funzione, tuttavia al suo interno   andata smarrita la dimensione specifica del lavoro filosofico. Lo ha ricordato spesso uno studioso come Gennaro Sasso. La dissoluzione non ha avuto effetti benefici neppure sugli innegabili arricchimenti rappresentati dal neopositivismo, da Banfi, o dalla fenomenologia. Oggi, nell'atmosfera di questa fine di secolo, che sensazione avverti nel riprendere in mano certi testi? Dinanzi a certe pagine mi   impossibile non percepire il senso di un radicale distacco. Soprattutto se rifletto sulla questione dell'individuo, dell'indiv-

## E il romanzo parla la lingua portoghese

### MARCO CAPORALI

Vincitore della seconda edizione del «Premio Internazionale Unione Latina», lo scrittore portoghese Jos  Cardo Pires, nato a Peso nel 1925, per concezione politico-letteraria pu  accostarsi al pi  noto connazionale e coetaneo Jos  Saramago, membro della giuria e principale artefice del conferimento del premio di letterature romanze, destinato a narratori contemporanei (le cui opere non siano sufficientemente diffuse nell'area neolatina) e consegnato ieri a Roma presso l'Accademia di Spagna. Sono tre i romanzi di Pires tradotti in italiano: gli ormai introvabili *L'ospite di Giobbe* (Lercari, 1963) e *Il delitto* (Editori Riuniti, 1978) e il pi  recente *Battuta della spiaggia dei cani* (Feltrinelli, 1985), storia di un delitto misterioso nel Portogallo degli anni Sessanta.   una ricostruzione - spiega l'autore - di un crimine avvenuto nell'ambito della sinistra democratica, all'epoca della dittatura. Potrei definire il romanzo un'anatomia della paura, e delle contraddizioni, talora feroci, che questa genera negli individui.   una parabola sul fratricidio, la cui colpa ricade sul padre, nella persona di Salazar. Jos  Cardoso Pires, gi  direttore della rivista «Amanuaco», condirettore del «Diario de Lisboa» e presidente della Commissione Culturale dopo il crollo della dittatura, ritiene il marxismo la sola filosofia ancora adattabile al mondo contemporaneo. A proposito della rivoluzione dei garofani rileva: «Con i suoi limiti e le sue tragedie ha generato un paese libero, dove lo stesso presidente della Repubblica ha dichiarato di considerare gli scrittori dei «liberi oppositori al governo». Per quanto mi riguarda, credo che uno scrittore ufficiale non sia che un ornamento. Opinione condivisa da Jos  Saramago, scrittore che ipotizzava, ne *La zattera di pietra*, un suggestivo distacco della penisola iberica dalla terraferma. A cinque secoli dalla celebre scoperta,   un'ipotesi meramente fantastica o un progetto per il futuro, ossia il letterario auspicio di una riscoperta riparatrice? «Se fosse solo una fantascienza» - precisa Saramago - la riterrei gratuita. *La Zattera di pietra* ha tre intenzioni. La prima riguarda il risentimento storico, dovuto al disinteresse dell'Europa, o della cosiddetta Europa, nei confronti della penisola iberica. La seconda intenzione concerne la ricerca di rapporti culturali con i popoli d'oltremare, la possibilit  di innestare un dialogo nuovo su relazioni antiche. Infine lo sganciamento geografico   una specie di motore che trascina il continente verso l'Africa. E questi tre intenti sono assumibili in una sola ragione: la modifica delle relazioni fra il Nord e il Sud del mondo. La mia opera non deve interpretarsi come un rifiuto dell'Europa, ma come un richiamo affinch  l'Europa stabilisca diversi contatti, nel rispetto delle specificit  culturali e linguistiche, con il Sud e con il mondo iberico. Vocazione atlantica e «terzomondista», e difesa dell'identit  iberica, in cui s'inscrive la critica di Saramago all'ingresso del Portogallo nella Cee? Non esattamente. La mia critica   rivolta alle ragioni, a mio parere esclusivamente politiche, e alle modalit  dell'ingresso, che avrebbe dovuto seguire una strada pi  lenta, a partire da un accordo economico. Militanza politica e attivit  letteraria, inscindibili nella visione unitaria dello scrittore di Azinhaga, che esordì nel '47 con *Terra do pecado*, stociano per via quasi naturale in grandi affreschi sociali, in rievocazioni di episodi risconfortanti, come nella recente *Storia dell'assedio di Lisboa*. Tuttavia l'etichetta di «romanzo storico» sta stretta all'autore del *Memorial do convento*: «Il romanzo storico in senso stretto   ricostruzione di un'epoca. Nel mio caso si tratta di riletture del passato alla luce del presente, senza tracce archeologiche». E rispetto alla nozione di barocco letterario, pi  volte applicata alle sue opere, rileva: «  necessaria, gi  viva nel sedicesimo e diciassettesimo secolo, di suscitare chiarezza nelle cose scomparse. Esigenza che obbliga a una scrittura che pu  apparire in alcuni casi ridondante, barocca, in quanto ricerca disperata di una limpidezza che non pu  scaturire per via lineare, diretta. Occorre dare spessore a tutto ci  che sta intorno alla materia da narrare». Venendo all'ultima fatica dello scrittore, *Il Vangelo secondo Ges  Cristo* (che uscir  nei prossimi giorni in Portogallo e in Brasile), Saramago libera il campo dai possibili equivoci, indotti dall'argomento e dallo stesso titolo dell'opera: «Questo libro nasce da un'illusione ottica. Quattro anni fa a Siviglia mi era sembrato di scorgere, tra i titoli dei giornali esposti in una edicola, la frase "il vangelo secondo Ges  Cristo". In realt  si trattava di un frutto della mia fantasia, da cui   scaturita una lettura eretica del Vangelo di 440 pagine». Vitalit  del cristianesimo, contrariamente a quanto sosteneva Ricardo Reis? «No, il cristianesimo   morto. Non stiamo assistendo a un ritorno religioso ma a un regresso, a una gestione politica della fede, a un'Amministrazione delle anime e dei corpi.   un'affermazione autoritaria del fondamentalismo cristiano, una radicalizzazione dei messaggi evangelici in senso autoritario».

## IDEE PER LA BIENNALE

Conferenza stampa del Pds con Gianni Borgna, Paolo Ceccarelli, Umberto Curi, Walter Veltroni. Mercoled  6 novembre - ore 11,30. ROMA Direzione Pds. Via delle Botteghe Oscure, 4. Saletta stampa.